



MICHEL FOUCAULT  
Soggettività e verità

Corso al Collège de France (1980-1981)

Feltrinelli

--

\*\*\*

Il reale non contiene in sé la ragion d'essere del discorso. O perlomeno il reale di cui si parla nel discorso non può rendere conto da solo dell'esistenza del discorso che parla di lui. Supporlo significa far intervenire quel che si potrebbe chiamare la deviazione logicista, che consiste nel far funzionare il criterio

di verifica come una spiegazione di esistenza.<sup>a</sup> Che una

<sup>a</sup> Su questi importanti problemi metodologici nel manoscritto si riscontrano alcune varianti e supplementi rispetto al discorso pronunciato da Foucault a lezione. Vale la pena, quindi, di citarlo nella sua interezza:

“Penserete che mi sto dilungando troppo su questa questione di metodo, per dire in fondo cose già note. La ragione è che vorrei circoscrivere ancora una volta ciò che costituisce il punto di partenza (ben nascosto), il punto d'arrivo (sempre arretrato) e il nucleo intorno al quale ruotano le ricerche di cui vi parlo e di cui non posso che darvi il risultato un po' storicizzante.

Per schematizzare, diciamo: lo stupore ontologico è senza dubbio che ci sia l'essere e [non] il nulla; la sorpresa epistemica è che ci sia verità, intendo dire che ci sia un gioco tra verità ed errore, e non semplicemente un gioco tra desiderio e avversione, tra amore e odio, tra utile e nocivo, tra efficace e inefficace.

Perché questo gioco tra verità ed errore come supplemento del reale?

Ma non è la stessa cosa della questione critica?

Niente affatto.

Perché la questione critica verte sulla possibilità che ci sia verità, e [sulle] condizioni date una volta per tutte affinché ci sia verità.

La sorpresa epistemica verte non sulla possibilità della conoscenza stessa, ma sull'esistenza del gioco vero/falso, e sulla storia indefinita di questo gioco che prosegue, ricomincia, si trasforma, si sposta.

Qui vorrei limitarmi a indicare alcuni tratti:

(1) È improbabile, nel senso che non bisogna mai pensare che il reale a cui si applica lo implichi necessariamente, immediatamente; bisogna sempre pensare che esso vada ad aggiungersi, non da un altro mondo o da una mente estranea al reale, ma da una serie di incontri e congiunzioni che bisogna cercare ogni volta di determinare. Perché il gioco tra vero e falso a proposito della follia? Perché un gioco tra vero e falso a proposito del movimento dei corpi e perché un gioco di verità a proposito dei desideri segreti della nostra anima? Bisogna soffermarsi su questa sorpresa, senza mai pensare che sia sufficiente l'essere di qualcosa per spiegare il gioco tra V[ero]/F[also] che lo riguarda.

(2) È inutile. Voglio dire che il suo indice di utilità è estremamente debole. Ricordare semplicemente: tutto ciò che del reale esce fuori dal gioco tra vero e falso, quel poco di verità vera e definitiva e acquisita una volta per tutte è prodotto dal gioco tra vero e falso; e ricordare gli immensi sforzi che sono fatti per questo gioco e, in questo gioco, i successi individuali, i sistemi normativi che si sono stabiliti per regolarli: dogmi, scienze, opinioni, le istituzioni incaricate della sorveglianza (produrre, riprodurre, imporre): educazione, istituzioni scientifiche, Chiesa; i costi economici, sociali, politici. Quando si pensa a cosa si è fatto per la verità (dalle guerre di religione alle scuole materne) e a quante poche cose si possono dire di vero, e a quante sono ancora meno le cose che pur essendo vere ci danno una presa sul reale, si può ben dire che il gioco tra V[ero]/F[also] è stato un formidabile dispendio nella storia umana, ma [non è stato altro] che puro dispendio.

(3) Dire che è un puro dispendio o che è inutile non vuol dire che sia privo di effetti; per essere più precisi, è inutile nel senso che non apre l'accesso al reale, o lo apre di pochissimo, ma non è privo di effetti nella misura in cui esso [*illeggibile*] come gioco tra vero e falso nel reale; per fare chiarezza attraverso degli esempi: com'è noto, il sapere economico offre una presa estremamente limitata sul reale che pretende di manifestare e non si sa nemmeno quale sia precisamen-

certa proposizione sia vera, lo si può determinare stabilendo che le cose stanno come le stabilisce la proposizione. Ma non è perché le cose stanno così che il discorso in cui si trova la proposizione esisterà come reale. Ecco il primo punto, e la maniera, la ragione per cui, all'interno di un'interrogazione che si fissa sul reale del discorso, non si può ammettere un'analisi in termini di localizzazione documentaria come quella che vi ho appena [presentato]. Una simile localizzazione documentaria è legittima per lo storico, lo ripeto, [ma] non lo è per questa for-

te il reale che così si manifesta; tuttavia l'esistenza di un gioco tra V[ero]/F[also] in questo ordine di cose e di pratiche ha modificato una quantità considerevole [di cose]; la comparsa di un 'sapere strategico' ha avuto effetti incalcolabili sulla pratica militare e sui modi di provocare la morte degli uomini. Tutta la pratica umana è connessa a dei giochi di verità; è questa inserzione dei giochi di verità nella pratica umana a produrre effetti essenziali e non l'apertura sul reale di questi giochi di verità.

Rapporto latente di connessione [*versus*] rapporto sagittale di rappresentazione.

(4) Il rapporto di connessione con gli ambiti delle pratiche non è sempre uguale; il regime di veridizione, ad esempio, può avere la funzione di aggirare, contrassegnare, spostare; rispetto al reale a cui è collegato, può anche avere un ruolo di razionalizzazione, di cui parlavo prima, ma non ha una funzione generale e uniforme; ogni volta è un caso a sé. Viceversa, lo stesso regime di veridizione può essere connesso a diverse pratiche, in cui non ha lo stesso ruolo; le veridizioni sono polivalenti.

Obiezione: lei non cita le scienze.

(5) Ma il fatto è che i giochi di verità sono alquanto polimorfi; all'interno de "la" scienza, com'è noto, i giochi di verità della genetica non sono sovrapponibili a quelli dell'algebra o della fisica delle particelle. Ma soprattutto ci sono ben altri giochi di verità: è stata una circostanza storica particolare ad aver messo "la" scienza in posizione di polo rispetto agli altri giochi di verità; sono quindi giochi di verità non sovrapponibili.

(6) L'analisi dei giochi di verità dei regimi di veridizione, quindi, può essere pensata in modi molto diversi.

Le si può chiedere conto del loro rapporto con il reale: manifestano davvero il reale nella sua verità? Ma bisogna essere consapevoli che questo consisterà, di fatto, nel sottoporli ai criteri e agli altri giochi di veridizione; si tratta di chiedersi quali effetti di obblighi, di costrizioni, di incitazioni, di limitazioni si sono creati con la connessione di determinate pratiche con un gioco di V[ero]/F[also], un regime di veridizione caratterizzato a sua volta. Si può quindi parlare di una storia politica della verità. Ma bisogna capire bene: non si tratta affatto di dire che la conoscenza scientifica dipende da alcune istituzioni di potere politico che ne determinano l'esistenza, ne orientano i risultati in funzione dei propri interessi. Si tratta di far vedere quali sono gli effetti e i risultati dell'interferenza tra le forme di una pratica e [*illeggibile*]; a quali obblighi è legato il soggetto di una pratica nel momento in cui la suddivisione tra V[ero]/F[also] vi esercita un ruolo, a quale obbligo di V[ero]/F[also] si trova legato il soggetto del discorso vero quando si tratta di una pratica definita".

ma di storia che si interroga sul reale del discorso. [Bisogna interrogarsi] sul fatto che, oltre alle cose, ci sono i discorsi, [porsi] questo problema: perché in aggiunta al reale c'è il vero? Se si può dire che lo stupore ontologico consiste nel porsi questo interrogativo: "Perché c'è l'essere invece che il nulla?", allora direi che deve esserci uno stupore epistemico, una sorpresa epistemica che bisogna sempre mantenere quanto più viva possibile, che si chiede: perché oltre al reale c'è il vero? Che cos'è questo supplemento che il reale in sé non può mai spiegare del tutto, per cui il vero agisce sulla superficie del reale, all'interno del reale e fin nelle profondità del reale – non attraverso una logica o una necessità interne al reale stesso in cui la verità agisce, ma attraverso qualcos'altro che è il supplemento di verità al reale del mondo? Il reale del mondo non è di per sé la sua stessa verità. O, in ogni caso, diciamo che la realtà della cosa vera non è mai la ragione del fatto che la verità di questa cosa viene detta all'interno di un discorso di verità. Quando parlo dello stupore epistemico che consiste nel chiedersi: perché oltre al reale c'è il vero?, non voglio parlare del vero inteso come il vero di una proposizione, ma come un certo gioco tra vero e falso, un gioco di veridizione che va ad aggiungersi al reale e lo muta, lo trasforma.

Riguardo a questo gioco di veridizione su cui cerco di interrogarmi come posso, credo che vadano ricordate almeno due o tre cose. In primo luogo, il gioco di veridizione è dunque un supplemento rispetto al reale. Eliminare allora il postulato logicista che consisterebbe nel voler dedurre dal reale il gioco tra vero e falso. In secondo luogo, il gioco tra vero e falso [non solo] è un supplemento, ma direi che è inutile, per il fatto che non può essere dedotto da una semplice economia che lo renderebbe efficace in rapporto all'ambito su cui agisce. Quando si riflette sul formidabile dispiegamento del gioco tra vero e falso e la quantità risibile di verità effettiva, efficace e utile che l'umanità ha potuto ricavare dal gioco tra vero e falso, quando si compara quanto ci è voluto, in termini di costi, di costi economici, politici, sociali, umani, quanti sacrifici e guerre ci sono voluti, nel senso stretto del termine, per questi giochi di veridizione, di vero e falso, e quando si vede qual è stato il beneficio economico o politico della verità trovata grazie al gioco tra vero e falso, la differenza è tale da poter dire che, in rapporto alla storia umana, i costi del gioco della veridizione sono stati di gran lunga maggiori dei benefici. Gioco supplementare: rimuovere il postulato lo-

gicista. Gioco inutile: rimuovere il postulato utilitaristico ed economico.

È anche un gioco polimorfo, nella misura in cui non c'è un unico gioco tra vero e falso, un solo gioco di veridizione. La scienza, in fondo, non è che uno dei giochi possibili tra vero e falso. E sapete anche che il gioco tra verità e falsità che attiene alla scienza non può certo essere definito nella sua unità, non è possibile parlare della scienza, bisogna semmai parlare di diversi giochi tra vero e falso che chiamiamo scientifici, in funzione di confini che sono sempre molto difficili da stabilire e, al tempo stesso, sempre mutevoli. Quindi: gioco supplementare, gioco inutile, gioco che non si può definire unitario, e di conseguenza per fare la sua analisi bisogna rimuovere il postulato di scientificità.

Infine, quarta caratteristica del gioco di veridizione: pur essendo supplementare, inutile, non unitario, non fondamentalmente né essenzialmente scientifico, non possiamo dire però che sia un gioco privo di effetti. Questo gioco tra la verità e l'errore, tra il vero e il falso, questi regimi di veridizione hanno degli effetti nel reale, che non sono dovuti al fatto che la verità è prodotta dai giochi di veridizione. A essere importante non è [il] rapporto sagittale del gioco di veridizione con la cosa vera che essa direbbe. Quel che è importante è la connessione tra i giochi di veridizione, i regimi di veridizione e il reale in cui essi si inseriscono o a cui si riferiscono. Avviene una connessione dei giochi tra verità ed errore, una connessione tra i regimi di veridizione e il reale. Ed è in questa connessione che si manifesta l'effetto reale dei giochi tra verità ed errore. L'analisi dei regimi di veridizione può essere chiamata analisi politica della verità, nella misura in cui si tratterebbe di far vedere, in questo modo, quali sono gli effetti reciproci della connessione che esiste tra le pratiche umane e i loro relativi regimi di veridizione. Nel caso dei comportamenti sessuali, è appunto ciò che vorrei cercare di analizzare: quali sono gli effetti di realtà che si sono effettivamente manifestati, prodotti, indotti per mezzo dei giochi di veridizione applicati al comportamento sessuale? Mi sembra – è questo l'obiettivo dell'analisi – che gli effetti di realtà indotti dal gioco di veridizione sul comportamento sessuale passino evidentemente dall'esperienza del soggetto stesso, trovando in esso e nella sua sessualità la propria verità. Nel rapporto soggettività-verità si manifesta l'effetto dei regimi di veridizione sui comportamenti sessuali. Ma lo stesso problema si poneva nel caso della follia, della malattia, del crimine ecc. È questa la prospettiva

d'insieme che mi ha portato a interessarmi e a concentrarmi sul problema del supplemento di un discorso che accompagna le codificazioni del comportamento sessuale, nel paganesimo come nel cristianesimo.

Ma ritorniamo al filo conduttore delle nostre analisi, dopo questa parentesi generalizzatrice. Cercavo, dunque, di farvi vedere che bisogna tenere conto, in quanto problema, dell'esistenza stessa di questo discorso di accompagnamento [del] codice, [perché] non si può semplicemente trattarlo come una specie di indizio, di elemento indicativo del reale a cui si riferisce. C'è un altro tipo di analisi che consisterebbe nel dire: non facciamo come quegli storici un po' ingenui che dicono: "Potremo concludere la nostra riflessione nel momento in cui avremo dimostrato che il discorso dei filosofi riflette la pratica reale". Non seguiamo questi storici, dicono le persone un po' più scaltre, perché sappiamo che il discorso ha una funzione ben diversa che riflettere il reale. Non solo ha un'altra funzione che non è riflettere il reale, ma a ben vedere ha la funzione di non rifletterlo. In altre parole, questo secondo tipo di analisi che evoco consiste nel cercare di individuare il reale del discorso in ciò che fa divergere il discorso dal reale che è supposto dire, che è supposto formulare o esprimere. [Questa analisi] consiste nel situare il reale del discorso in ciò che non dice del reale, o in ciò che nega del reale. Vale a dire che, invece di dissolvere, come nel metodo precedente, l'esistenza del discorso in quella che si potrebbe chiamare la transizione rappresentativa del reale, questo metodo, come potete facilmente osservare, consiste invece nel modellare il discorso come la forma stessa della non-rappresentazione del reale. È facile immaginare come si potrebbe analizzare il discorso dei filosofi e dei moralisti sul matrimonio secondo una simile prospettiva. In questa prospettiva, che dunque considera il discorso come l'elemento attraverso cui il reale sarà non detto, si vede bene come si potrebbe fare e come effettivamente si è fatto. Si potrebbe dire: la realtà storica fa vedere che, nell'ordine della pratica matrimoniale, c'è stato un processo, un complicato processo di disgregazione delle istituzioni familiari, [di] indebolimento delle rigide strutture sociali e gerarchiche della città, un indebolimento del potere politico condiviso almeno da una parte dei cittadini, la costituzione di un potere politico di nuovo tipo, monarchico, autocratico nel mondo ellenistico, imperiale, nel mondo romano ecc. Il ripiegamento degli individui sulla vita coniugale come unica forma sociale ancora stabile, che può essere conservata senza il supporto della relativa autonomia delle

città, e il rafforzamento della vita coniugale [che ne deriva non sono] altro che l'effetto della distruzione dell'antico tessuto sociale. E rispetto a questo processo reale, in che cosa consiste il discorso dei moralisti? Nel rappresentare questo processo reale in maniera tale che il reale stesso sia aggirato. E se in effetti i moralisti del I e II secolo sembrano ripetere in maniera pura e semplice in termini di codice una pratica già acquisita, è perché in realtà, in questa ripetizione, c'era qualcosa di essenziale. La cosa essenziale era che il reale, per l'appunto, non era detto, e che, dietro l'apparente ripetizione in forma di codice di una realtà già acquisita, l'essenziale, il punto forte, il punto vivo, l'elemento strategico, centrale del reale, veniva aggirato, e tutti i fenomeni di disgregazione delle strutture economico-politiche della città erano occultati grazie allo spostamento dell'analisi. In questo discorso, il matrimonio non appariva affatto come l'effetto reale di una disgregazione reale delle strutture sociali, ma era ritrascritto come un obbligo, quindi non come un fatto ma come un obbligo legato a una serie di costrizioni che si presentavano al livello dell'idealità. Vale a dire che quel che rendeva il matrimonio necessario e obbligatorio era il legame ideale di ognuno con l'intero genere umano, con la realtà ideale che è il genere umano per ciascun individuo. Così, in questo trasferimento verso l'idealità, in questa ritrascrizione di una pratica reale come obbligo, la chiarezza e l'incisività del reale vengono dunque aggirate<sup>a</sup> [...].

<sup>a</sup> Lacuna nella registrazione. Si sente solo: si è ancora nella realtà di una pratica già acquisita